

Biblioteca  
Civica di Verona

D

389

4

© Biblioteca Civica di Verona

1789



# L' ARIARATE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL MAGNIFICO TEATRO

DELL' ACCADEMIA FILARMONICA

DI VERONA

NEL CARNOVALE DELL' ANNO MDCCCLXXXIX.

*Dedicato all' Eccelso Merito di Sua Eccellenza*

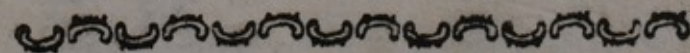
ALVISE V. MOCENIGO K

PODESTA' E V. CAPITANIO

© Biblioteca Civica di Verona



I N V E R O N A



PER DIONIGI RAMANZINI LIBRAJO A S. TOMIO

*Con Licenza de' Superiori.*



IN ARTE

PER MUSICA

DA RAPPRESENTAZIONE NEL MAGNIFICO TEATRO

DELL' ACCADEMIA FILARMONICA

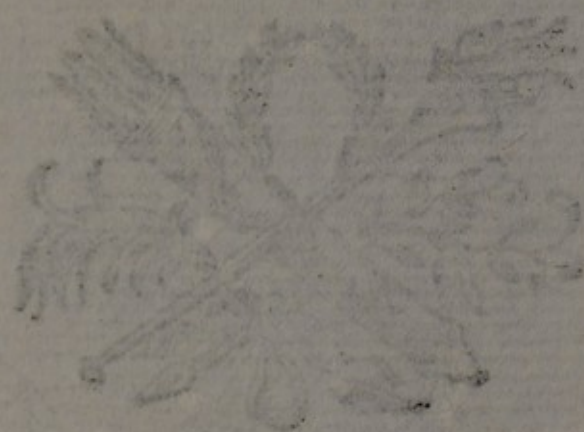
DI VERONA

NEL CARNEVALE DELL' ANNO MODERNO

DEL 1844. Il Teatro di Verona

ALVISE V. MOCCENIGO

POBESIA E V. CAPITANO



IN VERONA

PER L'EDIZIONE DEL 1844. A. P. 1844.

ECCELLENZA.

CON quella innata bontà, freg-  
gio singolare dell' Eroico animo  
dell' E. V., con cui si compiace  
ricevere qualunque sia sebben pic-



ciolo tributo al sublime suo merito, supplico degnarsi accettare il presente Dramma, in attestato della riverente ossequiosa mia servitù, e divozione. Consolate appieno saranno le mie speranze, ed appagate intieramente le mie brame se grate verranno dal pregiato dono dell'autorevole Patrocinio dell'E. V. quale umilmente imploro, sotto gli cui felici auspicj colla più profonda venerazione mi rassegnò.

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. ed Obbligatiss. Serv.  
Giuseppe Rossi Impressario.

## ARGOMENTO.

ORossene (\*) supposto figlio di Ariarate V. Re di Cappadocia per un inganno della stessa Regina, s'impadronì del Regno dopo la morte di quel Sovrano; secondato dall'armi di Demetrio Re di Siria. Il giovane Ariarate soprannominato Filopatore, unico erede della corona, esule da' proprij stati, fu costretto a rifugiarsi presso Attalo Re di Pergamo, che ne prese generosamente la difesa, ed adunato un poderoso esercito attaccò Orofene, e dopo averlo varie volte vinto, lo assediò in Mazaca, Capitale della Cappadocia, ove era anche custodita Stratonica figlia d'Attalo, stata fatta antedentemente prigioniera dall'Usurpatore.

Di qui comincia il Dramma, il cui fondamento istorico è tratto da Diod. Justin. Polib., ed altri.

La Scena è in Mazaca Capitale della Cappadocia, e nelle sue vicinanze.

---

(\*) Da Diodoro vien chiamato Oroferne, e da Polibio Holoferne.



## ATTORI.

ATTALO, Re di Pergamo, amico, e difensore  
di Ariarate, e Padre di  
*Sig. Giuseppe Alessio.*

STRATONICA, Prigioniera di Orossene aman-  
te di  
*Sig. Francesca Boccarelli* All' attual servi-  
zio del Re di Polonia.

ARIARATE, legittimo erede del regno di Cap-  
padocia, allevato da Attalo sotto nome di Eu-  
mene.  
*Sig. Valeriano Violani.*

OROSSENE, usurpatore del Regno di Cappado-  
cia, amante di Stratonica, e promesso sposo di  
*Sig. Girolamo Moschini.*

LAODICE, sorella di Demetrio Re di Siria.  
*Signora Maria Valeri.*

VAMIRO, Generale dell' armi di Orossene, e  
suo confidente.  
*Sig. Salvatore Doré.*

### Comparsa.

Generali, e Capitani	}	di Pergamo.
Soldati		
Grandi della Corte	}	di Cappadocia.
Soldati		

## BALLERINI.

Li Balli faranno composti e diretti dal Sig. Dom. Ballon.

### Primi Ballerini Serj.

Sig. Domenico Ballon sud. § Sig. Teresa Ballon.  
All' attual Servizio di S. A. Elett. Palatina Duca  
di Baviera ec. ec.

### Primi Grotteschi a vicenda.

Sig. Fran. Cipriani § Sig. Ang. Chiecchi § Sig. Fran. Machisi  
Sig. Teresa Bandettini.

Per le parti forti Sig. Giuseppe Verzelotti.

### Terzi Ballerini.

Sig. Antonio Zucchelli. § Sig. Margherita Cipriani.

*Altri Ballerini estratti a sorte per le rispet. convenienze.*

Signori.	§	Signore.
Antonio Giannini.	§	Angiola Malverdi.
Gaetano Gorla.	§	Paola Gorla.
Vincenzo Casa Buona.	§	Rosa Baratozzi.
Antonio Fateccini.	§	Teresa Soffietti.
Giuseppe Selvi.	§	Maria Sastoli.
Rancesco Fontanella.	§	Metilde Verzelotti.
Fedele Baratozzi.	§	Anna Costa.
Antonio Grassi.	§	Maria Brovellina.
Desiderio Branca	§	Teresa Fontanella.
Gaetano Gamba.	§	Anna Serra.

### Secondi Grotteschi.

Sig. Antonia §	Sig. Lorenzo §	Sig. Teresa
Monticcini. §	Giannini. §	Mariatti.

*Primi Ballerini Serj fuori de' Concerti.*  
Sig. Gio. Monticcini. § Sig. Marianna Mariatti.



## MUTAZIONI DI SCENE

## ATTO PRIMO.

Appartamenti Reali.

Magnifico Padiglione reale aperto: indietro vastissima pianura ingombrata di tende, e padiglioni per comodo dell' esercito di Pergamo ivi accampato. In prospetto veduta delle mura della Città di Mazaca bagnate dal fiume Melas che le circonda. Ponte sul fiume suddetto, una parte del quale farà stabile, e l'altra levatoja che sta in alto alzata. Guardieda per tutto che custodiscono gli accampamenti suddetti.

Antiche terme reali fuori della Città alle sponde del Melas.

Angusta porta a sinistra, per cui discende in un sotterraneo.

## ATTO SECONDO.

Appartamenti Reali.

Deliziosa.

Magnifico tempio dedicato al Sole simulacro del Nume nel mezzo un' Ara accesa avanti al medesimo, con Trono. Carcere.

## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

*Stratonica sola sedendo in atto pensieroso, Appoggiata ad un Tavolino.*

AH qual nemica Stella (no  
A' giorni miei risplende! Io nata al Tro-  
Qui frà ceppi mi trovo: odiosa fiamma  
Destai nel mio Tiranno: e mentre presso  
Sono all' amante, e al genitor da loro  
Mi dividono queste,  
Di mia felicitade invidie Mura.  
Nè ritrovo soccorso? (S' alza)  
Nè desta in Ciel pietà la mia sventura?  
Oh Padre amato, e quando  
Rivederti potrò! Deh voti miei  
Ariarate mio bene unico oggetto  
Dove sei? Non m' ascolti? In van ti chiamo,  
Ti cerco invano: e solo  
Talor consola il misero mio core  
L' immagine tua, che mi presenta amore.

## SCENA II.

*Orossene, e detta.*

Orof. S Empre mesta ti trovo? I pianti tuoi  
Quando avran fin? Che temi mai? non sei



D'un barbaro in poter. Dovresti pure  
Ogni sventura tua porre in oblio:  
Alfin qui regni, e il prigionier son io.

*Strat.* Nella mia forte avversa ( *S' alza* )  
Giusto è l'affanno mio. Pur men dolente  
Se tu, o Signor, mi brami  
Lasciami in pace, e più non dir che m'ami.

*Orof.* Tanto in odio ti son? Qual colpa mia  
Merita questo sdegno? Al Padre tuo  
S'io son nemico, ei mi fè guerra, ei cinse  
D'assedio queste mura: ed è ragione  
Ch'io da lui mi difenda. Oggi di pace  
Si tratterà fra noi. Pegno di questa  
Bramo che sia della tua mano il dono:  
Attalo pago fia

Quando assicura alla sua Figlia il Trono.  
*Strat.* D'Ariarate in difesa ei l'armi mosse,  
Non per farmi Regina.

*Orof.* E pure estinto  
Questo rimase in verde età. Ritorna  
Or fra viventi? Immaginata allora  
Fu la sua morte, o vivo il finge adesso  
Attalo sol per ingrandir se stesso?

*Strat.* D'un inganno capace  
Supponi il Padre mio?

*Orof.* Sia ciò che vuole  
Oggi sì grande arcano  
Ogni ragione a penetrar m'affretta.  
( Per meglio assicurar la mia vendetta. )

*Strat.* Ma tua Sposa Laodice,  
Non venne in questo Suolo? A lei promessa  
Non è già la tua mano?

Come offrirla a me puoi?

*Orof.* La spera invano.

S C E N A III.

*Vamiro, e detti.*

*Vam.* **A**L tuo piede o Signor....

*Orof.* Che rechi mai?

Che ottenesti Vamiro? Il Re nemico  
Alla dimanda arrise,  
O al mio voto s'oppon?

*Vam.* L'offerta triegua

Attalo non ricusa, e teco a patti  
Venir consente. Al campo suo, se vuoi,  
Passar ti ci concede,  
Ei t'assicura, e ne impegnò sua fede.

*Orof.* A lui fra poco andrò. ( Ma ch'io gli ceda  
Suppone invano. Nella rete ordita  
Forse trarlo potrò. ) S'oggi la sorte ( *a Strat.* )  
Seconda i miei disegni  
Cangiata or ti vedrò.

*Strat.* Non lusingarti:

Esser poss'io dalla fortuna oppressa;  
Ma il mio cor non si cangia, e son l'istessa.

*Orof.* Tu favelli così perchè mi vedi  
D'assedio cinto, e dalle mie sconfitte  
Nasce l'orgoglio tuo.

*Strat.* T'inganni. Io solo.....

*Orof.* Non più: so che vuoi dirmi. Ancora vinto  
Però non son. Spesso tornar si vede  
Serenò il dì, che si mostrò turbato.



Tu ricorda il tuo stato:  
 Qui è legge il voler mio.  
 Pensa che priego, e comandar poss' io.  
 Tu perchè mi vedi amante  
 Qui ostentar cerchi rigore  
 Pensa pur, ch' in odio amore  
 Spesse volte si cangiò ( parte .

## S C E N A IV.

*Stratonica, indi Laodice con numeroso corteggio.*

*Strat.* CHE far degg' io?

*Lao.* ( Ecco la mia rivale . )

*Strat.* ( E' qui Laodice . )

*Lao.* Il tuo Signore io vidi  
 Quindi poc' anzi uscir. Teco pietoso  
 Ei cerca ogni momento esserti accanto  
 Per rasciugar dalle tue ciglia il pianto.

*Strat.* Io grata gli farò, se questa cura  
 Egli meco trascura.

*Lao.* Tanto rigor perchè! So pur, che teco  
 Mai rigido non fù, che di piacerti  
 E' suo solo pensier: forse.....

*Strat.* Deh lascia Laodice il duol.

*Lao.* ( Se quindi allontanarla  
 Io potessi... tentiam . ) Siam sole, ascolta.

*Strat.* ( Che dir vorrà? )

*Lao.* Se tu non fingi meco  
 Se il tuo ritorno a' tuoi tanto t' aggrada,  
 Io te ne posso agevolar la strada.

*Strat.* Che dici? e faria ver?

*Lao.* Ascoso varco  
 Per sotterranea via quindi conduce  
 Sino fuor dalle mura: un mio fedele  
 Che qui gran tempo militò m'aperse  
 Il solingo sentier. Per questo a' tuoi  
 Passar potresti.

*Strat.* E fia pur ver?

*Lao.* Sarà tua scorta l' istesso mio seguace  
 E un messo intanto nel Campo preverrà  
 Chi più t' aggrada, che nel prefisso loco  
 Ad attenderti venga.

*Strat.* Il Padre mio prevenga.

*Lao.* E se non fosse allor permesso  
 Il presentarsi a lui?

*Strat.* Fa che cerchi d' Eumene.

*Lao.* E chi è costui?

*Strat.* Caro al mio Genitore.  
 Hà l' impero dell' armi, ( e del mio core . )

*Lao.* Và: fra pochi momenti  
 Contenta tu sarai. La fede mia  
 Teco n' impegno. ( dandole la mano . )

*Strat.* Oh generosa! Oh istante  
 Nel mio destino amaro  
 Quanto sperato men tanto più caro!

Sento l' alma in tanti affanni  
 Che mi palpita nel seno,  
 Ah! svelar potessi almeno  
 La cagion del mio penar.  
 Ma conforto invan lo spero,  
 Che la sorte mia tiranna  
 Nel silenzio mi condanna,  
 Le mie pene a tollerar.



*Laodice sola.*

**D**I Stratonica amante  
Se Orosene non è, può l'opra mia  
Agevolâr la sospirata pace,  
E grato esser mi dee. S'ei l'ama: almeno  
La cagione allontano  
De' torti miei, della mia fè negletta,  
E comincia su lui la mia vendetta  
Alfin a' lauri miei

I mirti aggiunga amore  
Renda la pace al core  
La calma al mio pensier. *(parte.)*

## S C E N A VI.

Innanzi magnifico padiglione reale aperto: indietro vastissima pianura ingombrata di tende, e padiglioni per comodo dell'esercito di Pergamo ivi accampato. In prospetto veduta delle mura della Città di Mazaca bagnate dal Fiume Melas che le circonda. Ponte sul fiume suddetto una parte del quale sarà stabile, e l'altra levatoja che stà in alto alzata. Guardie da per tutto che custodiscono gli accampamenti suddetti.

*Attalo, ed Ariarate seguiti dai Generali, e primi Uffiziali dell'armata di Pergamo.*

*Guardie schierate nel fondo.*

**Att.** **Q**Uindi ciascun si scosti;  
*a colaro, che compongono il suo seguito, quali escono dal padiglione.*

Ma non partite. E' forse giunto, o Prence,  
Il giorno sospirato, in cui ti vegga  
Cappadocia sul Trono. A me la tregua  
Chiese poc' anzi d'Orosene un messo,  
E verrà pace ad implorare ei stesso.

**Ar.** Ah quai grazie degg'io  
Rendere a te, Signor! Se cinto un giorno  
Del Diadema Real degli Avi miei  
L'Asia mi vede, è sol tuo dono. Io crebbi  
Nella tua Reggia: e Padre,  
Amico, e difensore  
Tu mi fosti finor. Quanto son' io  
Tutto lo debbo a te.

**Att.** Compil le parti  
Di giusto e di Monarca. A me bambino  
La Madre tua ti trasse allor che il foglio  
Orosene occupò. Di lui temendo  
Qualche insidia segreta, ella ti fece  
Credere estinto, e tal ti pianse. Il grande  
Arcano fu commesso alla mia fede:  
E a Mazaca io serbai  
Sotto il nome di Eumene il regio erede.

**Ar.** M'è noto: e il più mi taci  
Delle tue cure generose: i mali  
La lunga guerra, a cui volesti esporti  
Per ricondurmi in Trono:  
E la man di tua Figlia,  
Ch'è il maggiore per me d'ogni tuo dono.

**Att.** A te promessa in Sposa, ella attendea  
Fra i muri di Priene, il tuo ritorno;  
Ma li abbattè il nemico, e prigioniera  
La misera rimase.

**Ar.** Se bramo il serto, (e il Cielo



In testimon ne chiamo.)

Per deporlo al tuo piede io solo il bramo

*Att.* Và: conosco il tuo cor. Deve a momenti  
Qui Orossene venir. Le sue proposte  
Udir convien: mi lascia, in questo loco  
Sin ch' Eumene tu sei restar non lice;  
Ma fidati di me sarai felice.

*Ar.* Io non l'oso sperar a mio dispetto  
Interno moto or già mi opprime e affanna.  
Barbaro Ciel! diviso  
Dalla patria e la sposa, è questo cor.  
Veggio in periglio entrambi:  
Nè salvarli mi lice.  
O Patria! O Sposa! ahimè,  
Son infelice.

Là della Patria il fato  
Veggio il periglio, e freme  
Là della Sposa io gemo  
Al barbaro penar.

Ah se il mio ben tu vedi!  
Ah se di me richiede!  
Digli che tutto fede  
Per lei morir saprò.  
Che pretendi, o Ciel tiranno,  
Che mi togli l'idol mio  
Ah con lei potessi anch' io  
Spirar l'alma nel suo ben.

## S C E N A VII.

*Attalo, indi Orossene, e Vamiro:*

*Att.* **C**He nobil cor!  
Si abbassa il ponte lavatojo, e

*comparisce dalla porta della Città Orossene, e  
Vamiro con seguito, quali si arrestano sul ponte.  
Li Uffiziali d' Attalo entrano allora nel padi-  
glione, due de' medesimi vanno ad avvertire il  
Re, e dopo di averne ricevuto l'ordine introdu-  
cono Orossene, e Vamiro nel padiglione suddetto.*

*Ah chi di me più lieto!*

*Se fia, che un giorno il suo rettagio ottenga?*

*Vuol l'ingresso Orossene? e ben ch'ei venga.*

*Orof.* (M'assisti o forte). Assicurar io deggio

*Orossene dice da se li seguenti versi  
su la porta del padiglione: indi si avvanza.*

*Il Trono, e l'amor mio. D'Attalo a danno.*

*Se la forza non val valga l'inganno.*

*Att.* Tu il chiedesti, Orossene, e ogni atto ostile  
Sospeso è già. Di stragi

*Vago io non son. S'è ver che pace or vuoi  
Siedi, e libero esponi i sensi tuoi. (Siedono*

*Attalo, ed Orossene.*

*Orof.* Tu ne proponi i patti,  
Te l'arbitro ne fo. Ciò che ti piace  
Eleguirò purchè torniamo in pace.

*Att.* Giusti solo faran. D'altri è quel Trono,  
Che tu usurpasti: Ad Ariarate il rendi,  
E pace accordo.

*Orof.* Ad Ariarate! e non perì costui?

*Att.* T'inganni. Ei vive ancor.

*Orof.* La Madre istessa  
Estinto il disse.

*E dove mai dimora?*

*Att.* Questo il saprai; ma non è tempo ancora.

*Orof.* (Si ceda) Oh Numi eterni,  
B



Che vedete il mio core, è noto a voi  
Se colpevole io son. Se or vive ei regni:  
Suo Vassallo mi chiamo,  
Di Re non già, di giusto il nome io bramo.

*Att.* Tanto prometti?

*Orof.* E tanto

Fedele eseguirò. Da questo istante (*s'alza.*  
Liberò a te l'ingresso  
Resti nella Cittade.

La tua Figlia consola, a lei tu stesso  
Rendi la libertà, ch'io nel tuo campo  
Ostaggio rimarrò di mie promesse.

*Att.* La tua fede mi basta, (*come sopra.*  
Io non bramo altro ostagio:

Ti credo ambizioso, e non malvagio.

*Orof.* Perdonami, o Signor. Tua guida, e servo  
*addittando Vamiro.*

Questi ti condurrà nel mio soggiorno:  
Attender io qui voglio il tuo ritorno.

*Att.* E ben se il vuoi, rimanti: io questa lodo  
Prova del tuo candor. Voi mi seguite:  
*alle Guardie.*

Gli altri veglino al campo, e fin ch'io rieda  
S'ubbidisca ad Eumene. Ormai si vada  
L'amata Figlia ad abbracciar.

Parto la fe mi serba

Di tua promessa in pegno

Pensa, che questo Regno

Rettaggio tuo non è.

Della mia Figlia al dono,

Vedrai se grato io sono.

Chiedi il mio sangue istesso

Lo spargerò per te, (*entra nella  
Città con parte del suo seguito.*

## S C E N A V I I I.

*Orossene, e Vamiro.*

*Orof.* **S**ono in porto. Mio fido, è tempo adesso  
*a Vamiro con sollecitudine, e cautela.*

Di destrezze, e coraggio. Alla Cittade

Io ritorno pel sotterraneo ingresso;

Tu intanto schiera eletta

A me d'intorno invia. Nel regio albergo

Attalo guida intanto. Ivi alle porte

S'accreiscano i custodi, e sia impedita

A' suoi fidi l'entrata, e a lui l'uscita.

*in atto di partire.*

*Vam.* Deh pensa almen . . .

*Orof.* Quanto puoi dirmi è vano.

Già m'udisti: Ubbidisci. Io m'allontano. *p.*

*Vam.* Servasi al mio destin; ma lusingarmi

Non sò di lieto evento:

Non produce vantaggi un tradimento.

Se talor felice arrise

Il destino all'empietà

No, colui che la commise

Mal la pace in seno avrà.

*entra nella Città.*



Antiche terme Reali fuori della Città alle sponde del Melas. Angusta porta a sinistra, per cui discende in un Sotterraneo.

*Ariarate solo, Stratonica dal Sotterraneo.*

*Ar.* **F**Ra mille dubbj involto  
Quasi prestar non so fede a me stesso  
Di Stratonica un messo (come  
Ch' io qui l'attenda impon. Che avvenne! E  
Può uscir dalle Mura?

*Str.* Dal varco angusto  
Uscimmo alfine. Ecco le amate insegne.

*Ar.* D' udir mi sembra... (*Si volge, e vede*  
*Str., e le corre incontro.*

Oh Stelle!

*Str.* Oh giusto amor!

*Ar.* Sei tu?

*Str.* Son io.

*Ar.* Stratonica!

*Str.* Ariarate!

*a 2* Idolo mio! (*con trasporto.*

*Ar.* Nè m'inganno? ed è vero!

Luce degli occhi miei teco son io!

Ma come qui? Come de' tuoi custodi

Deludesti la cura?

*Str.* Io tutto deggio

D' Oroffene alla Sposa.

*Ar.* Ah grato io le farò! Si rende mia

La tua benefattrice: e quando io giunga,

Superate le altrui trame fallaci,  
A conseguire il mio rettaggio...

*Str.* Ah taci!

Non anche il Ciel secondo

E' ai nostri voti.

*Ar.* Tutti son compiti

Quando sei mia, tolta al rivale indegno:

Stratonica di Eumene è vita, e Regno.

*Oroffene, e detti.*

*Orof.* (**Q**Ui Stratonica? Oh Ciel! Sogno, o  
(*son desto?*

*Str.* Deh più non ci arrestiam. L' amato Padre  
Vadasi a consolar.

*Ar.* Giusta è la brama.

*Orof.* (Solo qui son: come impedirlo!)

*Ar.* Oh quanto da te lontano egli penò!

*Orof.* (Se almeno qui giungessero i miei!)

*Str.* Fra le sue braccia

Corrafi ormai (*mentre s'incamminano viene*  
*una schiera di soldati dal sotterraneo.*

*Orof.* (Respiro. Giunge alfin l'attesa schiera.)

*Ar.* Ma quali genti armate

Veggio avanzar?

*Str.* Fuggiamo.

*Orof.* Olà, fermate.

(*avanzandosi.*

*Str.* Oroffene! Son morta.)

*Ar.* Oh Dei!

*Orof.* Chi mai (*a Stratonica, poi ad Ariarate.*

Sprezzando i cenni miei



La libertà ti rese? e tu chi sei?

Str. Laodice . . . Io venni . . . che dirò?

Ar. Qual diritto

Hai tu su lei, qual l'hai su me, che tanta  
Audacia ostenti?

Orof. In te l'audace io veggo,

Che ad Orofene in faccia

Ohi parla così.

Ar. Che! tu Orofene?

Orof. Sì: trema.

Ar. A me tremar?

Str. (Taci mio bene).

Ar. Vieni s'hai cor. Fra noi la nostra spada  
Il giudice farà.

Orof. Conto fra poco

Dell'ardir tuo mi renderai. Miei fidi,

Costoro a voi consegno.

Ar. E qual ragione . . .

Str. Qual potere hai su lui . . .

Orof. Per quell'istesso (alle sue Guardie senza  
badare ad Aria., e Stra.

Sotterraneo sentiero ambo guidate

Siano alla reggia. Grave affar m'affretta,

Là vi precederò. La coppia altera

Sia da voi custodita.

Risponderà di lor la vostra vita. (parte  
per la strada sotterranea.

## S C E N A XI.

*Ariarate, Stratonica, e Guardie.*

Ar. **C**ON questo acciar, tiranno . . . (Snuda la  
spada, e vuol seguir Orof. I soldati abbassano  
le picche. Str. si frappone prendendo Aria. per  
un braccio.

Str. Ah ferma: ah Eumene,

Che tenti mai!

Ar. Morir da forte,

Str. E' vano

Contro tanti il valor.

Ar. Lasciami.

Str. Il ferro

Deh cedi per pietà!

Ar. Che io ceda il brando?

Str. Per la tua sicurezza io tel comando.

Toglie ad Aria. la spada, e la getta via.

Ar. Vil tu mi vuoi?

Str. Nò: salvo

Ti bramo solo: il rischio tuo m'uccide.

Ar. E' men grave il mio core

Quando il soffro per te.

Str. Giorni sì cari

Ah come sconsigliata espor potei!

Ar. Del destin sol mi lagno.

Str. Io ti perdei.

Ar. Quando ti sono accanto

Si rende men crudel lo stato mio.

Str. Taci: morir mi fai.



Ar. Tu piangi?

Str. Oh Dio

Avrò sereno il ciglio,  
Se son io la cagion del tuo periglio?

Ar. Anima mia non piangere.

Str. Mancare il cor mi sento

(Quel pianto, quel tormento

a 2 (Mi fanno oh Dio! gelar.

Ar. (Il pianto, il mio tormento

a 2 (Non posso, oh Dio! celar.

a 2 Questo il mio giorno estremo

Che fosse almen vorrei.

Poveri affetti miei!

Io nacqui a palpitar. (*S'incamminano per partire, e giunti nel fondo della Scena si guardano con passione, e tornano indietro.*)

Ar. Cara!

Str. Bell' Idol mio!

a 2 Anima del mio cor!

Ar. Nè basta al Cielo irato

Quanto penai finor?

Str. Ed a placar il fato

Non basta il mio dolor?

a 2 Ah chi provò del mio

Destino più funesto,

Chi vide mai di questo

Più sfortunato amor?

*Fine dell' Atto primo:*

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Sala, che introduce a diversi Appartamenti,  
come nell'atto primo.

*Orossene, e Vamiro.*

Vam. **T**utto compii. Chiuse le porte sono,  
Custodita è la Reggia; ed a' seguaci  
D' Attalo già per la Città dispersi  
N'è vietato l'ingresso. Amica schiera  
Veglia su loro, e se tumulto fanno  
Trucidati faran.

Orof. Che Re son io  
Or posso dir. Ma se propizio il fato  
Non preveniva i voti miei, perduta  
Stratonica sarebbe.  
Or con più cura il sotterraneo ingresso  
E' duopo custodir.

Vam. Guerriero stuolo,  
Di cui l'impero hà il valoroso Ostane;  
Ne veglia alla difesa, e di sorprese  
Più temer non possiam.

Orof. Giunto è l'istante  
Che appaghi il mio desio,  
E contenti il mio fasto, e l'amor mio.

Vam. Rifiutando Laodice  
Demetrio irriti: ad un eccesso estremo  
Giunger forse potrebbe.



*Orof.* Io non lo temo.

Egli in guerra è con Roma: e nulla or puote  
Tentare a danno mio.

*Vam.* Ma come sperì,  
Che Stratonica voglia....

*Orof.* A me il pensiero  
Di questo lascia. Tu scoprir procura  
Che si fa nella Reggia, indi m' avverti  
Di quanto avvien. Seconderà fortuna,  
Certo ne son, ciò che da me si tenta.

*Vam.* Il fatale amor tuo sol mi sgomenta.

## SCENA II.

*Oroffene, indi Laodice, poi Vamiro.*

*Orof.* **I** falli fortunati  
Io son falli leggeri, o pur nol sono.  
Il Diadema li copre,  
Nè colpevole è mai chi siede in Trono.

*Lao.* Se mi lice, Oroffene,  
Grazie sperar, che non si vieti imponi  
A me co' miei della Città l'uscita,  
Onde col nuovo giorno  
Faccia alla Siria, e al mio German ritorno.

*Orof.* Di sì strano desio  
Qual è mai la cagion?

*Lao.* La sò ben io.  
Tu a chi ti piace giura amor. Più grato  
Del tuo benefattore alla Germana  
Io però ti sperai.  
Per Demetrio tu regni, e ben lo fai.

*Orof.* Un rinfacciato beneficio, oltraggio  
Per chi l'ebbe diviene: e tu obbliando  
Che sei nella mia Reggia aggiungi ancora  
Nell'orgoglio che ostenti  
Nuove offese alle antiche.

*Lao.* E quali offese  
Ricevesti da me?

*Orof.* Quali? Mel chiedi?  
Chi ti permise mai  
A una mia prigioniera  
Di dar la libertade.

Ancor non sei mia Sposa,  
E dar leggi pretendi, e a segno eccede...

*Vam.* Attalo di te chiede. Ei dalla Reggia  
( *ad Oroffene.* )

Uscir volea poc' anzi, e freme irato

Perchè gli fu vietato.

*Orof.* A lui ne andrò. Tu in avvenir raffrena  
Il troppo orgoglio: Temi, ( *a Vamiro,*  
poi *a Laodice.* )

Che la mia sofferenza alfin non ceda:  
E che non giunga il giorno  
In cui più non m' opponga al tuo ritorno,  
( *parte* )

## SCENA III.

*Laodice, e Vamiro.*

*Lao.* **E**d io lo soffro! un talamo Reale  
In Cappadocia ad occupare io venni,  
O ad esser vilipesa?



*Vam.* I sdegni tuoi

Calma, Laodice: ei forse

Offenderti non crede. In tante cure

Si trova immerso, chi di scusa è degno ....

*Lao.* Taci ministro indegno

D'un più malvagio Re.

*Vam.* Principessa t'inganni,

Il Ciel volesse che a' consigli miei

Prestasse orecchio: egli faria più giusto

Tu più contenta.

*Lao.* A che tu dunque il servi,

E colpevol ti fai d'ogni tuo fallo?

*Vam.* Compiangerlo sol posso;

Ma ubbidisco a suoi cenni: io son vassallo.

*Lao.* Tal non son io; nè merta

Fede quel traditor. Ma invendicato

Non fia l'oltraggio mio.

Ho core in petto ed ho coraggio anch'io.

Se la mia fe gli piace

Se l'amor mio non cura

Vedrà quel cor fallace

S'io vendicarmi so.

Picciol vassallo ancora

Che mormorava appena

Dal letto uscì talora

E i campi devastò. *(parte con Vamiro.)*

## S C E N A IV.

Deliziosa.

*Stratonica, ed Attalo.*

*Att.* **A**H figlia siam traditi,  
Tardi il conosco. Ma non teme inganni  
Chi non è avvezzo ad ingannar. D'un empio  
Io mi fidai, che leggi non conosce,  
Che pose ogni ragion in abbandono.  
Perduti siamo, e prigioniero io sono.

*Str.* Ah mel predisse il cor!

*Att.* Con qual fronte Orossene  
L'ire mie sosterrà? Come può indursi  
A comparirmi innanzi?

*Str.* Ah genitore  
Tu nol conosci appieno.

## S C E N A V.

*Orossene con seguito, e Detti.*

*Att.* **P**ER qual ragion si vieta *(ad Orossene  
che s'avraggiunge.)*  
Ch'io torni al campo mio?

*Orof.* Non ti sdegnar. Qui al grado tuo si rende  
Ogni onor già il vedesti. Io solo bramo,  
Che stabilita sia fra noi la pace,  
Indi partir potrai quando ti piace.

*Att.* Ne udisti i patti: ed altro  
A dir più non riman. Che l'usurpato



Soglio sì renda a chi è dovuto io chiedo.

*Orof.* E ben venga Ariarate, a lui lo cedo.

Vedi se giusto son. Vive Ariarate!

Lo svela, e regni. Di sposa a me la man

Dia la tua figlia: e frutto

Sarà de' tuoi trofei

L'avere un trono assicurato a lei.

*Str.* (Che ascoltai! Quale orrore!)

*Att.* Il patto indegno

Osi propormi?

*Orof.* Io ti parlai da amico:

A parlarti da me non obbligarmi.

Troppo tu mi cimenti.

*Att.* E che puoi farmi?

Mi tradisti lo veggo;

Ma avvilirmi perciò pretendi invano.

*Orof.* E ben da tuoi soccorso aspetta: intanto

Cedimi quella spada:

*Att.* Il sangue mio

Prima . . . .

*Str.* Deh caro padre

Perchè uccidermi vuoi? che far disegni?

Cedi al duol disperato

D'una figlia infelice, e cedi al fato.

*Att.* Prendila; traditor. (Getta via la Spada)

*Orof.* Tempo ti lascio

Per risolvere ancora. Oggi fra noi

Ogni discordia esser potrà finita;

Ma voglio la sua mano o la sua vita.

*Att.* Ove siam noi!

*Str.* Qual colpo è questo, oh padre?

O perduto tu sei,

O perdermi degg'io.

*Att.* Figlia coraggio

Io stesso al passo estremo

Di mia vicina morte

Inspirarti saprò.

So dirlo appena, mia figlia addio.

*Str.* Padre mi lasci

M'abbandoni così?

Deh! soffri almeno

Ch'imprimi il bacio estremo in questa man.

*Att.* Numi qual duolo

Qual gelo mi ricerca le vene,

Staccandomi da lei

Misero: ah! qual fier tumulto d'affetti

Mi circondano il sen,

Come in un punto

Gloria, dovere, amore

Straccian d'un padre, e d'un Guerriero il

Prendi l'estremo addio

Vado a morir costante

In sì fatal istante

Pensa che sei mia figlia

Nè avrai di morte orror.

Che smania oh Dio! che affanno

Che barbaro tormento

Ah nel lasciarla io sento,

Sento che lascio il cor.



A T T O  
S C E N A VI.

*Oroffene, e Stratonica.*

*Str.* SE le lagrime mie, se il mio cordoglio...  
*Orof.* Il tuo pianto non voglio,  
Io chiedo amor da te. Ti guido al trono,  
Non ostinarti a danno tuo, s'oppone  
Attalo invan. Non soffro un torto.  
E' in tua mano il tuo fatto:  
Tu vieni all'ara, e se ricusi: morto.

S C E N A VII.

*Stratonica, indi Ariarate.*

*Str.* CHE m' avvenne? Decisa  
Dunque è la sorte mia? Io d'altri sposa?  
*Ari.* Son fuor di me! Stratonica ed è vero?  
Minacciati noi fiam d' un male estremo?  
Questo barbaro giunge a tanto eccesso?  
*Str.* E chi tel fe palese?  
*Ari.* Attalo istesso.  
*Str.* Pur troppo è ver. Sacrificare un padre,  
O perdarti degg' io. La scelta è dura:  
Dal caso mio tu il mio dolor misura.  
*Ari.* Ah perchè disarmato è questo fianco!  
*Str.* Son vane le querele  
Su destin sì fatale.  
*Ari.* Nè avran rimedio i nostri mali?  
*Str.* E quale?  
*Ari.* Tempo s' acquistì.

S E C O N D O 33

*Str.* In brevi istanti attende  
L' autor d' ogni mio mal ciò ch' io decido.

*Aria.* Che sei d'altri palese.

*Str.* Il Padre uccido.

*Ar.* Oh vicenda! oh sventura! Io dunque deggio...

*Str.* Piegar la fronte al Cielo: i giorni tuoi  
Porre in sicuro, e... (oh Dio dirlo non  
E obbliarmi per sempre. ( posso. )

*Aria.* Obbliarti! Soccorso, o giusti Numi:  
Il fenno mi vacilla.

*Str.* Obbliarti! e mel chiedi? e sei tranquilla?  
Non cercar come io stò. Và, non avrai  
Per lungo tempo, o caro,  
La pena di vedermi ad altri in braccio.  
( Vuol partire. )

*Aria.* Oh Ciel! mi lasci?

*Str.* Colpa è per noi l' indugio:

Abbastanza finora io m' arrestai.

Di qual vita si tratta ah tu lo sai.

*Aria.* Sì v'è: preziosi sono

Per me al pari quei giorni. ( *Stratonica*

Ah senti... In questo ( *s'incammina.* )

Orribile momento

Che resolver dovrò?

*Str.* Che vuoi?

*Aria.* Non sono

Più di ragion capace.

*Str.* Se vedessi il mio cor... Rimanti in pace.  
Ti lascio ben mio:

Io chiedo.... deh senti....

In questi momenti....

Consolati.... Oh Dio!



24 A T T O

L'affanno m'uccide,  
Non posso parlar.  
Che sorte funesta!  
Io tutto perdei  
La vita mi resta,  
Ma sol per penar.

S C E N A VIII.

*Ariarate, poi Oroffene, e Vamiro.*

*Aria.* Più non so dov'io sia: A tanto duolo,  
Se non fugge dal sen l'alma smarrita  
E' l'ira sol che mi conserva in vita.

*Orof.* Duce fra poco al campo  
Col tuo Signor ritornerai. Nel tempio  
Stratonica s'affretta; ella or mal disse,  
Sarà di vostra libertà l'istante  
Quello del nodo mio.

*Aria.* L'uso che merti (con eccesso di sdegno)  
Io saprò farne, e la desio: ma solo  
Per appagare il giusto mio furore,  
E svellarti dal sen quell'empio core (par.

*Orof.* Va pur; ti preverrò. Ma quello sdegno  
Onde nasce Vamiro! Ama costui  
Forse la Principessa! Io nelle Terme  
Seco il trovai. Qual dubbio  
Mi nasce in mente?

*Vam.* E a te che nuocer puote,  
Quando possiedi il ben da te bramato,  
Un tale amore?

*Orof.* E s'egli fosse amato?

S E C O N D O. 35

Ma simular per ora è d'uopo. Oh stelle!  
Quale smania ho nel cor! Posposto sono  
Ad un vassallo; avvampo  
Di rabbia, e di veleno;  
Quante furie ha l'abisso io porto in seno.  
Questo, che m'agita  
Geloso sdegno  
Nel cuore esangue,  
Di quell' indegno  
Forse fra poco  
L'estinguerò. (parte)

S C E N A IX.

Magnifico Tempio dedicato al Sole. Simulacro del Nume nel mezzo con Ara accesa avanti al medesimo.

*Attalo, Laodice, indi Stratonica.*

*Att.* Ecco il vergato foglio,  
Che chiedesti da me. (dando un foglio a Laodice.)

*Lao.* Mi basta; io parto  
Spettatrice non voglio  
Qui più restar dei torti miei. Ritorno  
Nella Siria con l'onta di un rifiuto.

*Att.* Il tuo Germano  
Merita questa pena: egli Oroffene  
Con l'armi tue sostenne.

*Leo.* Chi su le tempie il serto  
Gli assicurò finora  
Esser potrà che gliel ritolga ancora.



*Str.* Vittima sventurata

All'ara io vengo. Oh padre  
Quanto mi costi!

*Att.* Ah più infelice, o figlia,  
Di te son io.

*Lao.* Compiango i mali tuoi: ma se a giovarti  
La mia pietà non vale,  
Vendicarti saprà la tua rivale. (*parte.*)

*Str.* Che fa, dove s'aggira  
Il povero Ariarate? Ah genitore  
Perchè feco non sei? Ne' mali estremi  
Chi aita dar gli può, chi lo conforta?

*Att.* Poi anzi .... ei qui s'appressa.

*Str.* Ohimè! Son morta.

## S C E N A X.

*Ariarate e detti.*

*Aria.* **E'** Questa l'Ara! Il Tempio è questo in cui  
Le furie accenderan la nera face  
D'un odiofo imeneo?

*Str.* Dove t'inoltri?

Ah perchè vieni?

*Aria.* E come

Non teme l'oppressor, che queste mura,  
Non cadano su lui? che non l'inghiotta  
Il suolo ch'egli preme,  
E vendichi la terra, e i Numi insieme?

*Str.* Oh Dio! Calmati o Prence.

*Att.* Il rischio

Pensa che ti circonda.

*Aria.* Stratonica ho perduta, e vuoi ch'io viva?

Se troncati ha il destino

Quei che amore formò dolci legami,

Per chi viver degg'io

*Str.* Per me se m'ami

Custodisci i tuoi dì. son dono mio;

Pensalo ovunque vai.

D'ogni mio bene a costo io li ferbai.

*Att.* Ogni suo detto io sento

Che mi lacera il cor.

*Aria.* Bella mia speme

S'io più non posso amarti,

Se d'altri esser tu dei ...

*Str.* Calmati, e parti.

*Aria.* Mi discacci da te? (*con espressione di dolor.*)

*Str.* No il tuo periglio

Mi fa gelar.

*Att.* Potrebbe udirci alcuno.

Ripieno è il loco di custodi.

*Aria.* Nascofo

Spettator vo restar.

*Str.* Oh ciel! Che dici?

(*spaventata.*)

Abbi pietà della mia pena amara.

*Att.* Più non opporti. T'allontana o Prence

Per lei se non per te.

*Aria.* Come vestito

In angustia sì forte?

Oh terribil momento! Oh giorno! Oh forte!

Cara io tel giuro

D'altri non farò mai.

Come tu fosti

E l'unico o il primiero,

C 3



Sarai sempre tu sola il mio pensiero.

Quanto è barbaro il dolore  
Nel doverti oh Dio lasciar  
Ma del fato il fier rigore  
Son costretto a seguitar.

Parto e ver ma ognor farai  
Col pensier presente a me:  
Deh serena i mesti rai.

Ch'io languisco al par di te.

*Strat.* Nò; ti seguo ovunque andrai.

*Aria.* Per pietade arresta il piè:  
Deh sospendi un solo istante.  
Chi mai vide un'alma amante  
Sventurata eguale a me.

Cari amanti che vedete  
Come io perdo il caro bene  
Dite voi se le mie pene  
Non son degne di pietà. (*Si nas-*  
*conde nel fondo del Tempio.*)

## S C E N A XI.

*Attalo, e Stratonica, indi Oroffene preceduto  
da' Ministri del tempio, e seguito da grandi  
di Cappadoccia, e da numeroso Concorso di  
Cavaglieri, e Soldati.*

*Att.* **F**iglia infelice: i mali miei non curo:  
Ma il tuo stato funesto  
Tollerar non poss'io.

*Strat.* Per chi più vivo?  
Che mi resta a sperar? Non v'è un acciaro,

O un velen che mi tolga a tanto affanno?

*Att.* Ecco il punto fatal: giunge il Tiranno.

*Str.* Ohimè!

*Orof.* Così turbata

Principessa ti trovo, allor, che vieni  
Un trono ad occupar? Per noi di giorni  
Oggi comincerà forte più lieta.

*Att.* Barbaro ed osi .....

*Str.* Ah Genitor t'accheta.

Signor s'è ver che queste (*ad Orof.*)

Infelici sembianze, ad onta mia

In te destaro amore, oggi una prova

Da te ne spero. Diferir ti piaccia

Il vicino Imeneo. L'anima afflitta

D'ogni affetto è incapace. Un dì ad amarti

Io dispormi potrò; ma in tai momenti ....

*Orof.* Vuoi ch'io stesso allontani i miei contenti?

Folle farei. Ti calma. e più tranquilla

Vieni a regnare. Ogni tua doglia ascosa

Spenta vedrò quando farai mia sposa.

Anzi vè, mi previeni, e voi seguite,

Soldati i passi suoi. (*Strat. parte coi Sold.*)

## S C E N A XII.

*Attalo, ed Oroffene.*

*Att.* **O** Egualmente crudele (*prendesti*  
Nell'odio, e nell'amor! Dove ap-

Ad ingannare, a violar la fede,

A strascinar sull'ara

Una Vergin reale a un nodo indegno?

*Orof.* Il mio cor lo dimanda, e il ben d'un Regno.



Ella di stabil pace  
Pegno, fra noi sarà. Tu sei l'ingiusto,  
Che d'Ariarate a nome  
Guerra ognor mi facesti: e fra gli estinti  
Più da lunga stagione egli dimora.

*Att.* Tale il brami lo sò; ma vive ancora.

*Orof.* Dunque dov'è? Favella. A te già il dissi,  
Or tel ripeto, e a tutti i Numi in faccia  
Io qui lo giuro. S'egli ancor respira  
Mi creda generoso. A me lo scopri,  
E in libertà la mano  
Di Stratonica io lascio, e cedo il Trono.

## S C E N A XIII.

*Ariarate, e detti.*

*Ari.* TU l'hai presente: Ariarate io sono.

*Att.* (Oh incauto!)

*Orof.* Anima ardita (ad Ariarate.

Del vanto che ti dai, dell'esser tuo  
Quale addurmi potrai prova che basti?

*Ari.* Attalo a te l'affermi:

E tu pensa a comparir quanto giurasti.

*Att.* (Si salvi il Prence.)

*Orof.* Testimonio sì grande

E' a dissipar bastante i dubbj miei.

E ben parla: chi dici (ad Attalo.

E' Ariarate costui?

*Att.* Solo Eumene il mio figlio io veggo in lui.

*Ari.* Come!

*Orof.* Se per lui temi (come sopra.

M'oltraggia il tuo timor. Sii pur sincero:  
Ciò che ne fai palesa,

*Att.* Io dissi il vero.

*Ari.* E come puoi, (come sopra.  
Signor . . .

*Att.* Basta così - Tal ti fingesti (ad Ariarate.  
Sol per giovarmi, il veggio;  
Ma una menzogna io tollerar non deggio.

*Orof.* Chi m'inganna di voi? Ma il menzognero  
Fra poco io scoprirò. La sacra pompa  
Si sospenda o Ministri. Ogni riguardo  
Sacrificar ti dee d'Asia al riposo,  
In ceppi, o fidi miei (alle Guardie,  
che incatenano Attalo, ed Ariarate.  
Siano avvinti costoro.

*Ari.* Non ha un fulmine il Cielo?

*Att.* A tale affronto  
Un Re condannar puoi mostro inumano!

*Orof.* Ora in te veggo un reo, non un Sovrano.  
Stratonica qui torni. Ella di tutto  
Giudice fia. Lei sol di vostra sorte  
Incolperete, e non più me.

*Att.* La morte  
Devi pure, o Tiranno, ei tuoi misfatti  
Corona alfin.

*Orof.* Di mia clemenza omai  
Troppo abusaste, e deggio  
L'impostura punir. Ceduto avrei  
Ad Ariarate il Trono: (giunge Stratonica  
Tu il fingesti, e nol sei. (ad Ariarate.

*Ari.* Menti: io lo sono.



## S C E N A XIV.

*Stratonica, e detti.**Str.* (C) He svelò, giusti Dei)*Ar.* Morir degg'io:

Palesa il grado mio;

Or più tempo non è d'altri riguardi. (*ad Att.*)*Att.* Ebben, nol niego, egli e Ariarate.*Orof.* E' tardi.

Entrambi m'ingannate:

Credervi più non deggio:

Nella ruina sua farai tu involto.

Ambi a morte condanno.

*Str.* (Oh Ciel che ascolto!Ah sospendi, Signor. (*S'inginocchia.*)*Ar.* (Più resistere non so.)*Att.* (L'affanno suo

Non posso tollerar.)

*Orof.* Tu mel dimandi?

Compiacerti vogl'io. Ma ch'ambi assolva

Giustizia, onor mi vieta. In parte solo

Far paghi io posso i voti tuoi. Ti dono

Un dì que' rei. Risolvi:

Qual vuoi condanna, e chi ti piace assolvì.

*Str.* Onnipotenti Dei! (*S'alza spaventata.*)*Ar.* Che udii!*Att.* Qual nuova

Specie di tirannia?

*Str.* Come sapranno

Il decreto inumano

Proferire i miei labbri? al sol pensarlo

## S E C O N D O.

Morir mi sento. Io non potrei . . .

*Orof.* Nol puoi?Ambo a morir guidate. (*In piedi dal**Trono alle Guardie indi scende.*

E' vano ogni ritardo.

*Str.* Ah no: fermate. (*alle Guardie che si sono avanzate.*)

Padre . . . Principe . . . Oh Dio!

In angustia sì fiera

Come viver si può? Barbaro! il veggo,

Tu sai chi l'alma adora,

E vuoi ch'io stessa . . .

*Orof.* E non risolvi ancora?*Ar.* Ne m'uccidete o pene?*Att.* La morte ch'io sospiro a che non viene.*Str.* Empio risolverò . . . Ma chi condanno ..

Mora . . . dirlo non so. De tu perdona

(*ad Ariarate con estremo dolore.*)

D'una figlia al dover, Di Latte il varco

Solo non passerai. Fra poch'istanti

Ti seguirò agli Elisi ombra amorosa.

Reggimi oh Padre amato. Oh Dio! Tu vedi

In quale stato io sono. Ah dunque esangue

(*ad Ariarate.*)

Vederti deggio! . . . Io ti condanno . . . Oh sorte!

Oh terribil momento!

Non v'è tormento eguale al mio tormento.

Ah spirar con te vorrei

Dolce fiamma del mio cor.

E dar fine a mali miei,

E al mio barbaro dolor.

Empio appaga in questo petto

Quel favor, che ti consiglia:



Porgi aita ad una Figlia  
Adorato Genitor.

Infelice! invan m' affanno:  
Non m' ascolta il Cielo irato.  
M' è nemico ognora il fatto  
E' con me tiranno amor.

*Orof.* Condotta alla sua pena  
Venga costui. Se il tuo destin t' affanna  
Lagnati sol di lei, che ti condanna.  
*Att. V'* an Numi in Cielo,  
Ch' all' infami opre tue daran mercede.

## S C E N A XV.

*Oroffene solo.*

AH invan da me si crede  
Libero andar costui, se pria la mano  
della sua Figlia istessa  
A me il trono afficuri, e pegno fia  
Della sua fede, e della forte mia.

## S C E N A XVI.

Carcere con Colonnati.

*Ariarate, poi Sratonica, indi Attalo*

*Aria.* **E**Cco come in un punto  
Dal Diadema reale all' orror passo  
D' una cruda prigion! Dal più soave  
Felice amor, dal più gradito laccio

Ai ferri passo, ed alla morte in braccio.  
Ma qual luce improvvisa  
Rasserena quest' ombre! Oh ciel che miro!  
Stratonica! ella stessa! In questo speco  
A che vieni mia vita?

*Str.* A morir teco.

*Aria.* Ma il barbaro Oroffene  
Come qui lascia penetrar?

*Str.* Sedotti  
Del carcere ho i custodi, e in alto obbligo  
Adesto posa

*Aria.* Ma se giunge mai.  
Che sei meco a scoprir! Tu sai che il sono  
Sa gli occhi dei tiranni,  
Non t' aggrava giammai.

*Str.* Morirti allato  
Spirar su labri tuoi di mia costanza  
Il premio allor farà.

*Aria.* No mia speranza.  
Di mille morti allora  
Gli strazj proverai. Senza salvarmi  
Tuo mal accresceresti. Ah vanne, e serba  
Tuo di preziosi al Genitor. La morte  
Non è ciò che m' affanna.

*Str.* E che fia mai?

*Aria.* Che scendo  
Senza il nome di sposo all' ombre in seno.  
*Str.* E che manca a tal nome! Il sacro rito  
Non è già che l' adempie, e il voler solo  
Dell' alma, e di due cor la fiamma eguale.  
Se basta al tuo riposo,  
Ecco il pegno di questa; or sei mio sposo.



*Aria.* Oh felice destin! Nulla or pavento  
Vince tanto piacere ogni tormento.  
Conservati fedele  
Pensa soltanto a me.

*Str.* Quel dubitar crudele  
Offende la mia fe.

( Ah di sì fido amore  
*a 2* ( E' questa la mercè.

*Att.* Del perfido del inumano  
Farò la tua vendetta.  
Fremi di questa mano  
Voglio passargli il cor.

*a 2* ( Dopo che fei ( mia sposa  
( mio sposo  
( Non ha per me la morte  
( Più segno di terror.

*Att.* Voglio passargli il cor.

*Str.* Sento mancarmi oh pene!

*Att.* Barbare stelle ingrate!

*Aria.* Placati amato bene.

*Att.* Sarete alfin contente

( Ah voi penar ci fate  
*a 3* ( Con troppa crudeltà.

*Aria.* Cara

*Str.* Bell' idol mio.

( Con tal conforto

*a 3* ( Non ha la morte  
( Per noi terror.

*Aria.* Cara sposa in questo istante  
Io ti deggio oh Dio lasciar!

*Str.* Non lo soffre il core amante

Caro sposo; non ti voglio abbandonar.

*Att.* A quel pianto, a quell' affanno  
Più s' accresce il mio penar.

( Ah che solo in tal momento  
*a 3* ( Va crescendo il mio tormento  
( Cento smanie in questo seno  
( Stanno il core a lacerar.

*Fine del Dramma.*



SECONDO

Ma A quel punto, a quell'istante  
Pur s'accende il mio petto  
(Anche io in quel momento  
Va verso il mio tormento  
(Certo, anche in quel caso  
(Stanno il core a battere.

© Biblioteca Civica di Verona

159.2.2968/4